

Presi a Milano nove del gruppo terroristico che ha rivendicato l'omicidio

# In due si appostarono per l'agguato e crivellarono di colpi l'orefice Torregiani

Riconosciuti da alcuni testimoni che hanno fornito indicazioni importantissime alla polizia - Il manifestino con il quale si sono vantati d'aver ucciso anche il macellaio veneto - Sono tutti giovani

Dalla nostra redazione

MILANO - Nel giro di 24 ore - anche se la notizia è stata data solo ieri - sono stati identificati i componenti del gruppo terroristico che, venerdì scorso, l'orefice milanese Pierluigi Torregiani e ferì in modo gravissimo, il figlio. Nove di questi terroristi sono stati assicurati alla giustizia, altri vengono attivamente ricercati. Con una rapidità eccezionale, la Digos e la Squadra mobile della questura milanese sono riusciti a sgominare un nuovo nucleo terroristico. Tutti gli arrestati fanno parte di « nuclei comunisti per la giustizia proletaria », la stessa organizzazione terroristica che domenica mattina aveva rivendicato con un volantino fatto trovare a Milano l'uccisione di Torregiani e quella del macellaio veneto Lino Sabbadin.

Tra i nove arrestati, due sono quelli imputati di aver fatto parte del commando che uccise Torregiani: Sisinio Bitti, 31 anni, abitante a Milano in via Bari 4, infermiere anestesista alla clinica Mangiagalli e Marco Masala, 18 anni, abitante a Milano in via Bari 2, operaio presso la ditta Condor. Masala e Bitti sono ambedue originari di Nola, in provincia di Salerno. Gli altri sette presi sono: Anna Casagrande, di 30 anni, accusata di favoreggiamento, Angela Bittini, di 27 anni, sorella di Sisinio, la quindicenne F. R. (queste ultime due sono accusate di detenzione di armi), Claudio Lucarelli, di 18 anni, Claudio Orelli, abitante a Latina, di 25 anni, Roberto Villa, di 18 anni, e Pazio Zoppi di 19 anni.

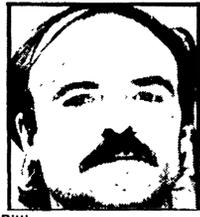
Lucarelli, Orelli, Villa e Zoppi sono accusati di costituzione di banda armata. L'agguato all'orefice avvenne venerdì pomeriggio alle 15.10. Torregiani venne atteso da almeno quattro persone davanti al suo negozio: quando l'orefice arrivò, accompagnato dal figlio, due attentatori gli esplosero contro numerosi colpi di pistola. Torregiani ebbe il tempo di estrarre il proprio revolver e di sparare a sua volta, ma a vuoto, prima di cadere sull'asfalto colpito al capo, alle gambe e al torace. In modo grave rimase ferito il figlio. Per Pierluigi Torregiani, invece, non ci fu nulla da fare. Mori sull'ambulanza che lo trasportava in ospedale. I due che spararono (uno piccolo di statura, l'altro altissimo), un complice che faceva da palo pochi metri più in là, un quarto che attendeva in auto i killer, furono visti e riconosciuti da alcuni testimoni. Ed è proprio grazie a questi, al coraggio civico che ha spinto molte persone a presentarsi spontaneamente in questura per testimoniare, che è stato possibile agli inquirenti arrivare così rapidamente alla identificazione degli assassini.

Si pensava, nelle prime ore dopo il delitto, di trovarsi di fronte ad una vendetta del « clan dei catanesi ». Torregiani era stato protagonista, infatti, di un clamoroso episodio il 22 gennaio nel ristorante « Transatlantico »: era stato lui a ribellarsi ad uno dei rapinatori che avevano dato l'assalto al ristorante. In seguito alla sua reazione, si ebbe una sparatoria nella quale rimase ucciso (ma non fu il gioielliere a esplodere il colpo mortale) un bandito catanese. Orazio Daidone, e un cliente del ristorante.

Il primo colpo alla pista esclusivamente mafiosa venne dato da una telefonata al l'Ansa di Venezia, alle 20 di venerdì. Un anonimo rivendicò ad un gruppo terroristico l'uccisione di Torregiani e quella del macellaio veneto Lino Sabbadin. Già in quelle ore, comunque, grazie appunto ad alcune preziose testimonianze, si era arrivati ad identificare due dei partecipi all'attentato che nulla avevano a che fare con la mafia o con il « clan » al quale apparteneva il Daidone. Quando domenica mattina venne fatto trovare il volantino dei « Nuclei comunisti per la giustizia proletaria » che esaltava - pur senza rivendicarli - i delitti di Milano e Mestre, già gran parte dei nove arrestati si trovavano nelle camere di sicurezza della questura. Tra gli ultimi arresti, quello di Claudio Orelli, avvenuto a Ceccano.

I principali responsabili del delitto abitano tutti nella zona della Barona, a sud di Milano e farebbero riferimento ad un « collettivo autonomo » che agisce nel quartiere.

Romeo Bassoli



Bitti



Masala



Orelli



Lucarelli

## Scontro a fuoco: rapinatore ucciso a Secondigliano

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Scontro a fuoco, ieri mattina, davanti a un ufficio postale di Secondigliano, un popoloso e periferico quartiere napoletano, fra tre rapinatori ed una pattuglia della Violenza in servizio antirapina. Uno dei rapinatori - un giovane di 21 anni, Vittorio Laurenza - è morto.

Il colpo - fallito - era stato messo a segno alle 11.30. Nell'ufficio postale c'erano, in quel momento, una dozzina di impiegati ed una sessantina di utenti (per lo più pensionati). I tre, armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna, hanno intimato ai presenti di alzare le mani e poi hanno cominciato ad arraffare il denaro dai cassetti, mettendo in un sacchetto di plastica. Proprio in quel momento, però, è passata una volante in servizio antirapina. I tre poliziotti sono scesi alla mano, ma non avevano compiuto che pochi passi quando hanno visto uscire dalla porta il « commando » dei rapinatori. Uno dei terzetti ha subito scorto gli uomini della questura e - stando alle prime ricostruzioni - si è fermato, ha alzato la sua P38 special ed ha tentato di sparare. Il primo colpo, però, per un difetto di fabbricazione, non è esplosivo. Il capo pattuglia ha così avuto il tempo di reagire.

Un proiettile della pistola di ordinanza ha raggiunto Vincenzo Laurenza alla spalla sinistra in prossimità del cuore: il giovane si è abbattuto al suolo, mentre i suoi complici approfittavano del momento di confusione per fuggire.

Gli agenti hanno recuperato sul selciato la busta di plastica che conteneva il bottino della rapina: 700 mila lire in tutto, addosso ai Laurenza, che è stato trasportato in ospedale dove è spirato poco dopo, sono state trovate altre 205 mila lire. Oltre alla pistola dell'ucciso i vigili hanno recuperato un'altra rivoltella abbandonata dai rapinatori a pochi metri dall'ufficio postale.

Vittorio Laurenza aveva precedenti penali per furto, furto aggravato e per una rapina, proprio ad un ufficio postale.

## Un giovane detenuto si impicca a Napoli nel carcere-manicomio

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Un detenuto del manicomio giudiziario di San Eliramo, Antonio Parolisi di 20 anni si è ucciso ieri mattina impiccandosi al tubo dell'acqua dei servizi igienici.

Il corpo senza vita del detenuto è stato scoperto ieri mattina da una guardia. Il secondo ha cercato di prestare aiuto al suicida, l'ha trasportato su una brandina della camerata; ha chiamato il personale sanitario. Un infermiere ha tentato la respirazione bocca a bocca, un medico ha cercato di rianimare l'uomo con una iniezione ma tutto è stato inutile l'uomo era già morto.

Per impicarsi Antonio Parolisi ha usato delle strisce di stoffa strappate da un asciugamano.

Il direttore del manicomio « S. Eliramo Vecchio », un ospedale castello che sorge nel centro storico di Napoli, ha affermato che il « recluso » era di carattere « difficile », litigioso, e che attaccava spesso briglie con altri compagni di pena. Ma - ha aggiunto il dottor Domenico Longobardi - nessuno si era accorto che soffriva di crisi depressive tali da spingerlo al suicidio. Antonio Parolisi era nativo di Ercolano, il grosso centro della zona costiera partenopea. Era finito nel 1977 prima in carcere e poi in manicomio nel 1977 per furto e rapina. In un primo tempo era stato rinchiuso nell'ospedale di Monteluppo Fiorentino e da qualche tempo era stato trasferito a Napoli. La sua « malattia » doveva terminare a breve, il 21 luglio dell'80. È stato proprio questo particolare a gettare ombre sull'episodio. È stata disposta perciò, da parte della magistratura, un'inchiesta e la perizia necropsica sul corpo del Parolisi.

Il manicomio di « S. Eliramo Vecchio » è stato al centro di numerose polemiche qualche anno fa (il suo ex direttore Rosapepe si è suicidato una decina di mesi fa) sia per la di-parità di trattamento che veniva riservato ai reclusi, sia per i continui suicidi avvenuti all'interno delle mura del carcere.

## Il processo alla « banda dei marsigliesi »

ROMA - Ci sono voluti due anni e mezzo di indagini: ma ieri in un grande gabbione (nella stessa aula dove si è celebrato il processo del « golpe Borghese ») l'« Anonima sequestrata » responsabile di almeno cinque rapimenti a Roma tra il '75 e il '76 era pressoché al completo. I « boss » c'erano tutti. Jacques René Berenguer, forse il più noto: abbronzato, un'aria un po' sgualcita da divo in declino. Marsigliese, come gli altri due « cervelli » della banda, ha preferito fare la sua gavetta di bandito nel porto di Genova dove un decimo d'anni fa era già conosciuto come uno dei « protettori » più spietati. Poi passò allo spaccio di droga in grande stile, fino alla sanguinosa rapina di piazza de' Caprettari (ma al processo ebbe l'insufficienza di provare per arrivare all'industria dei sequestri.

A pochi metri da lui, Albert Bergamelli, altro « marsigliese », il « manager » dei sequestri, che una decina di anni fa individuò l'Italia come uno dei mercati più fruttuosi per impiantare la nuova attività. In fondo al gabbione c'era il « manager » forse l'uomo più importante dell'« Anonima »: si riteneva colto, raffinato, grande intenditore di musica e storia, temi sui quali intratteneva gli ostaggi in estenuanti conversazioni.

E poi lo stuolo dei gregari: la « voce » della banda, Fausto Pellegrinetti, che teneva i contatti telefonici con i familiari dei sequestrati. Lo « insospettabile » avvocato Gian Antonio Minghelli, esperto di riciclaggio dei riscatti è un gregario per modo di dire: certo è invece uomo-chiave nell'organizzazione. Già difensore dei fascisti di Avanguardia nazionale e di Ordine nuovo, proprio in questa stessa aula il patrocinio per mesi durante il lungo processo - ex segretario della loggia massonica P2, figlio di un generale di Ps che si dimise dal corpo pur di non assistere alla costituzione del sindacato di polizia, Minghelli arrivò al punto di garantire due dell'« Anonima » ai funzionari della banca del Palazzo

## L'Anonima che riciclò riscatti nella banca del tribunale



Amedeo Ortolani durante il processo

di Giustizia. Fu proprio dietro quegli sportelli insospettabili che furono riciclati parecchi soldi « sporchi », grazie al « doppio-petto » dell'avvocato fascista. Infine le donne: giovani, eleganti, silenziose. Ognuna di loro con un compito preciso quanto subordinato: vivandiera, basterista, cuoca.

Dall'altra parte della sala, la palestra del Foro Italo, dove si celebra il processo alle vittime, gli ex-rapiti. Renato Filippini, costruttore, che dopo il suo « rilascio » fu arrestato (e poi prosciolto dall'accusa) per aver simboleggiato tutto quanto (« sono stato sequestrato due volte » ha detto ieri); Angela Ziaco,

farmacista di Pomezia (« non fatemi domande... voglio solo dimenticare »); Marina D'Alessio, figlia di un costruttore; Amedeo Ortolani, presidente della Vorzon. Assente invece Alfredo Danesi, il figlio dell'industriale del jife. Tutti si sono costituiti in parte civili. Ed hanno seguito col fiato sospeso la istanza di scarcerazione, respinta dopo una breve camera di consiglio, presentata dall'avvocato Fassari per il suo assistito Berenguer. Tenevano di dover « vedere il boss » preso in libertà, magari poi al loro fianco.

« Volevano sette miliardi: ma voi siete matti, disse. E li convinchi che la trattativa

si poteva chiudere su uno « tono d'affari. Amedeo Ortolani, sequestrato dal 10 al 20 giugno del '75, ha la forza di rievocare quei giorni, con calma e distacco, perfino con ironia. « Capiti subito che la faccenda doveva essere trattata come un affare. Paura? Sì, tre ore prima del rilascio. Tanta. Ma i giorni, precedenti assolutamente no. Maffeo Bellicini mi teneva compagnia e si chiacchiava bene insieme, soprattutto di storia e di filosofia. Diventammo quasi amici. Anzi, lo dissi che stavo dieci giorni bendato non è stato poi così terribile. Una schiocco di dita ed avevo tutto quello che volevo: caffè, musica, cibo. Le condizioni di prigionia? Buone, direi, se non fosse quel continuo spazzarmi di odore antiche ». « Non le consentivano di lavarsi? ». Ed ecco la prima smagliatura: « Sì, sì: è che io mi rifiutavo, non per ostilità ma per un rifiuto, una pigrizia tremenda ».

Amedeo Ortolani rifiuta di parlare di trauma e appare disceso nel trovarsi faccia a faccia con i suoi carcerieri che gli fecero anche un pre-dicozoo pochi minuti prima del « rilascio ». Maffeo mi portò in cucina e mi fece toccare un sacco di colophane: erano i soldi del riscatto. Mi dette una banconota e mi disse: conservala, incornicila. E ogni volta che la guardi pensa a ricostruire la tua fortuna da zero. Non l'ho incorniciata ma la tengo nel cassetto del comodino e ogni mattina ci do un'occhiata: sto ancora finendo di pagare il debito del riscatto ».

Dopo il rilascio, Ortolani per tre anni, ogni giorno, invece di fare la siesta ha battuto a tappeto la città per localizzare la sua prigione; non ha avuto pace finché non l'ha trovata, in un condominio di periferia. È stato, dice, l'unico momento di emozione. Ma se ogni rapinatore sua figlia? L'imprenditore, che ha affrontato il suo rapimento come un affare si irrigidisce: « Non potrei pagare, forse ci proverei... Ma no: mi butterei da una finestra e la farei finita per sempre ».

Sara Scalia



Cora



Rambaudo



Scavino



Borelli

TORINO - Quattro dei giovani da oggi sotto processo per « Prima linea ». Valeria Cora, Carlo Favero, Cesare Rambaudo e Riccardo Borgono furono arrestati due anni fa quando vennero scoperti i primi nuclei dell'organizzazione eversiva. E' per l'inizio di questo processo che ieri, dopo l'attentato alla « Manzoni », i terroristi hanno diramato un ennesimo criminale comunicato dove si scagliano anche contro la riforma della polizia.

## Irruzione di terroristi in agenzia pubblicitaria

L'impresa è stata rivendicata da « Senza tregua »

TORINO - Nel pomeriggio di ieri 4 persone armate si aprirono stamane in assise. E' stata quindi richiesta la integrale pubblicazione del documento sul numero di domani de « La Repubblica », il quotidiano di cui la pubblicità è in concessione all'agenzia « Manzoni ».

Intanto alcune bombe incendiarie - che non hanno provocato gravi danni - sono state fatte esplodere nella notte contro due abitazioni di Orbassano. Una ha bruciato la porta d'ingresso dell'appartamento di Giuseppe Motteran, che, con la moglie, gestisce una lavanderia; altre tre, invece, sono state lanciate nel giardino della villa di Felice Bona, un artigiano edile ed hanno annerito il selciato ed un battente. Con una telefonata anonima alla redazione torinese dell'Ansa, una donna ha sostenuto che gli attentati erano stati compiuti da una « Ronda proletaria » poiché Bona avrebbe lavorato alla manutenzione delle carceri Nuove e Motteran sarebbe un agente carcerario.

Le accuse: banda armata, detenzione d'armi, attentati e furti

## Alla sbarra a Torino 15 di «Prima linea»

Al centro del dibattito una lunga serie di sabotaggi, rapine e furti - Nove imputati sono in stato di detenzione, tre latitanti e tre a piede libero - Prima del « salto di qualità »

Dalla nostra redazione

TORINO - Dopo il processo al cosiddetto « nucleo storico » delle Brigate rosse, sviluppati nella primavera scorsa nell'ex caserma Lamarmora, un nuovo delicato compito attende i giudici della Corte d'Assise di Torino. Martedì mattina, davanti al presidente Guido Barbero, al giudice a latere Mitola (gli stessi che condannarono Curcio e gli altri brigatisti) al pubblico ministero Pochettino e a sei giudici popolari compariranno questa mattina nella questura di palazzo di giustizia, 15 esponenti dell'organizzazione terroristica « Prima linea ».

Anche in questa occasione al centro del dibattito non saranno gli assassini e i ferimenti di cui, specialmente in questi ultimi mesi, il gruppo eversivo si è reso responsabile, ma una lunga serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Dalla nostra redazione

MILANO - « La Cassazione ha stravolto il significato di questo processo, imponendo delle mutilazioni: nuove mutilazioni non ne faciliterebbero la comprensione ». Con queste parole, il pubblico ministero al processo Gap Feltrinelli-Brigate rosse, il sostituto procuratore Guido Viola, ha espresso la propria opposizione a tutte le richieste di stralcio avanzate dai difensori di alcuni imputati.

La seconda udienza del processo è stata dominata ancora dalle questioni preliminari. Si è iniziato con la lettura dei capi di imputazione da parte del giudice a latere. E' stato poi il presidente dottor Gennaro Di Misco, a svolgere una relazione sugli avvenimenti che sono alla base del processo. Rimanendo assai lontano dalla tragica complessità degli avvenimenti, il presidente della prima Corte di assise ha rammenta-

vino, 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgono 24, Cesare Rambaudo 20; tre sono latitanti (Marco Favano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di ben più gravi reati: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Favano, Cora e Borgono) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Dopo due attentati contro un garage della SIP e il centro studi « Donati » di via Stampatori, le azioni dei terroristi riprendono il 14 gennaio del '77 con il furto di tre vetture in un'autostrada di via Blegny.

In febbraio nuovo irruzione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Dalla nostra redazione

MILANO - « La Cassazione ha stravolto il significato di questo processo, imponendo delle mutilazioni: nuove mutilazioni non ne faciliterebbero la comprensione ». Con queste parole, il pubblico ministero al processo Gap Feltrinelli-Brigate rosse, il sostituto procuratore Guido Viola, ha espresso la propria opposizione a tutte le richieste di stralcio avanzate dai difensori di alcuni imputati.

La seconda udienza del processo è stata dominata ancora dalle questioni preliminari. Si è iniziato con la lettura dei capi di imputazione da parte del giudice a latere. E' stato poi il presidente dottor Gennaro Di Misco, a svolgere una relazione sugli avvenimenti che sono alla base del processo. Rimanendo assai lontano dalla tragica complessità degli avvenimenti, il presidente della prima Corte di assise ha rammenta-

taccati a colpi di « molotov » gli ex uffici della Singer.

D'ora in poi gli attentati verranno firmati, oltre che come « Prima linea », anche con altre sigle tra loro simili: « Squadre operaie e proletarie armate », « Squadre proletarie armate » e « Squadre armate operaie ». A fianco del gruppo operano inoltre, per qualche tempo i « Comitati comunisti per il potere operaio ».

Dopo due attentati contro un garage della SIP e il centro studi « Donati » di via Stampatori, le azioni dei terroristi riprendono il 14 gennaio del '77 con il furto di tre vetture in un'autostrada di via Blegny.

In febbraio nuovo irruzione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Dalla nostra redazione

MILANO - « La Cassazione ha stravolto il significato di questo processo, imponendo delle mutilazioni: nuove mutilazioni non ne faciliterebbero la comprensione ». Con queste parole, il pubblico ministero al processo Gap Feltrinelli-Brigate rosse, il sostituto procuratore Guido Viola, ha espresso la propria opposizione a tutte le richieste di stralcio avanzate dai difensori di alcuni imputati.

La seconda udienza del processo è stata dominata ancora dalle questioni preliminari. Si è iniziato con la lettura dei capi di imputazione da parte del giudice a latere. E' stato poi il presidente dottor Gennaro Di Misco, a svolgere una relazione sugli avvenimenti che sono alla base del processo. Rimanendo assai lontano dalla tragica complessità degli avvenimenti, il presidente della prima Corte di assise ha rammenta-

polizia opera i primi arresti. Nelle mani degli agenti cadono Barbara Graglia e Marco Scavino, mentre un terzo complice, Felice Maresca, riesce a far perdere le tracce ed è tuttora latitante.

Il tredici maggio un nuovo colpo viene inferto dalla polizia al gruppo terroristico: sono arrestati il professore di matematica Giuseppe Filodoro e gli studenti Marco Scavino (che nel frattempo era stato rimesso in libertà) Giulia Borelli ed Enrico Gaimozzi. La notte del 1. giugno « Prima linea » tenta il colpo grosso che riesce. Il 2 giugno è una delle festività abolite e si vuole impedire che i lavoratori possano al mattino, recarsi in fabbrica o in ufficio. Si vuole zettare Torino nel caos mettendo fuori uso impianti e mezzi dell'Azienda comunale di trasporto. Due orologi vengono collocati davanti ai depositi di piazza Caraccioli e di Borgo San Paolo, ma solo il primo esploderà provocando danni non ingenti. Il secondo sarà disinnescato e tempo Contemporaneamente sei o sette persone si introducono nel deposito di pullman della

Satti. Mentre scavalcavano il muro di cinta sono scorti da un vigile urbano che avverte la polizia. Vengono catturate quattro persone: Valeria Cora, Riccardo Borgono, Carlo Favero e Giorgio Corrarati. Un quinto complice, Cesare Rambaudo sarà preso più tardi a scuola. Marco Favano, indicato da tutti come il capo dell'operazione, riesce invece a scappare.

Vengono anche sequestrate alcune pistole due delle quali risulteranno provenienti da una rapina commessa a Gallarate (Varese) da un'organizzazione di estrema destra. Le indagini portano anche alla scoperta di due covi.

I fatti sin qui ricordati saranno da oggi al centro del dibattito processuale. Fatti non sanguinosi, ma che preludono a quello che sarà il « salto di qualità » che « Prima linea » compirà dopo alcuni mesi e che (per limitarsi ai fatti torinesi) culminerà con l'uccisione della guardia carceraria Lorusso e con il fermento della vigliaccata delle Nuove.

Satti. Mentre scavalcavano il muro di cinta sono scorti da un vigile urbano che avverte la polizia. Vengono catturate quattro persone: Valeria Cora, Riccardo Borgono, Carlo Favero e Giorgio Corrarati. Un quinto complice, Cesare Rambaudo sarà preso più tardi a scuola. Marco Favano, indicato da tutti come il capo dell'operazione, riesce invece a scappare.

Vengono anche sequestrate alcune pistole due delle quali risulteranno provenienti da una rapina commessa a Gallarate (Varese) da un'organizzazione di estrema destra. Le indagini portano anche alla scoperta di due covi.

I fatti sin qui ricordati saranno da oggi al centro del dibattito processuale. Fatti non sanguinosi, ma che preludono a quello che sarà il « salto di qualità » che « Prima linea » compirà dopo alcuni mesi e che (per limitarsi ai fatti torinesi) culminerà con l'uccisione della guardia carceraria Lorusso e con il fermento della vigliaccata delle Nuove.

Vengono anche sequestrate alcune pistole due delle quali risulteranno provenienti da una rapina commessa a Gallarate (Varese) da un'organizzazione di estrema destra. Le indagini portano anche alla scoperta di due covi.

I fatti sin qui ricordati saranno da oggi al centro del dibattito processuale. Fatti non sanguinosi, ma che preludono a quello che sarà il « salto di qualità » che « Prima linea » compirà dopo alcuni mesi e che (per limitarsi ai fatti torinesi) culminerà con l'uccisione della guardia carceraria Lorusso e con il fermento della vigliaccata delle Nuove.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Dalla nostra redazione

MILANO - « La Cassazione ha stravolto il significato di questo processo, imponendo delle mutilazioni: nuove mutilazioni non ne faciliterebbero la comprensione ». Con queste parole, il pubblico ministero al processo Gap Feltrinelli-Brigate rosse, il sostituto procuratore Guido Viola, ha espresso la propria opposizione a tutte le richieste di stralcio avanzate dai difensori di alcuni imputati.

La seconda udienza del processo è stata dominata ancora dalle questioni preliminari. Si è iniziato con la lettura dei capi di imputazione da parte del giudice a latere. E' stato poi il presidente dottor Gennaro Di Misco, a svolgere una relazione sugli avvenimenti che sono alla base del processo. Rimanendo assai lontano dalla tragica complessità degli avvenimenti, il presidente della prima Corte di assise ha rammenta-

## Minata l'auto del procuratore di Latina

Un attentato che sarebbe costato sicuramente la vita al procuratore della Repubblica di Latina, Mario Boicchio, è stato sventato ieri mattina. Una bomba ad altissimo potenziale, con un complicato meccanismo di accensione che sarebbe dovuto scattare all'apertura dello sportello, era stata collocata sotto l'auto del magistrato. I terroristi non hanno avuto esitazioni nel collocare la loro micidiale trappola: sapevano che il magistrato la domenica usciva spesso con la famiglia e neppure l'ipotesi di provocare una spaventosa tragedia li ha fermati.

Domenica, per un puro caso, il magistrato non ha usato la macchina, che è rimasta ferma tutto il giorno sotto la casa, in via Satrio. Ieri mattina alle 9.30 gli agenti della scorta che accompagnava il Boicchio in tribunale, nel perlustrare la macchina hanno notato un filo che sporgeva da sotto il cofano. Subito dopo è stata trovata la bomba.

Anche se il fallito attentato non è stato rivendicato, chiari ne sono l'origine e i fini. Il 21 maggio comincerà proprio a Latina il processo contro Sandro Saccucci, il caporre missione che capeggiò l'incursione squadrista a Sezze, quando fu ucciso il giovane compagno Luigi De Rosa. E' chiaro che si sta cercando di innescare una spirale di violenze che potrebbero poi offrire il destro a quanti vorrebbero trasferire il processo presso un'altra sede perché la città non garantirebbe un pacifico svolgimento del dibattimento. La manovra fu tentata già nella fase istruttoria, ma la Corte di Cassazione respinse il ricorso, ritenendolo infondato.

Né sono mancati in questa città, intimidazioni e attentati. Già pochi giorni prima della sparatoria nel corso della quale fu catturato Paolo Sebregondi, dopo la strage di Pratica, telefonate minatorie erano giunte a vari magistrati. Per questo tutti erano stati affidati a una scorta armata.

Giancarolo Perciaccante

Giancarolo Perciaccante

Dalla nostra redazione

MILANO - « La Cassazione ha stravolto il significato di questo processo, imponendo delle mutilazioni: nuove mutilazioni non ne faciliterebbero la comprensione ». Con queste parole, il pubblico ministero al processo Gap Feltrinelli-Brigate rosse, il sostituto procuratore Guido Viola, ha espresso la propria opposizione a tutte le richieste di stralcio avanzate dai difensori di alcuni imputati.

La seconda udienza del processo è stata dominata ancora dalle questioni preliminari. Si è iniziato con la lettura dei capi di imputazione da parte del giudice a latere. E' stato poi il presidente dottor Gennaro Di Misco, a svolgere una relazione sugli avvenimenti che sono alla base del processo. Rimanendo assai lontano dalla tragica complessità degli avvenimenti, il presidente della prima Corte di assise ha rammenta-

Maurizio Michelini